

Si sta espandendo a macchia d'olio in tutta Italia il movimento dei "Ricostruttori", fondato da un gesuita in cerca di "lontani". Restaurano vecchie chiese, cascine e monasteri fatiscenti, trasformandoli in oasi di pace.

LA PREGHIERA È IL LORO SEGRETO

di MARIAPIA BONANATE

In principio c'è stata la crisi interiore di un prete, un gesuita che oggi ha una barba imponente, i capelli alla nazarena ed uno sguardo che punge con amore e va al di là delle apparenze, scende nel cuore delle persone. Si chiama Giovanni Cappelletto, è entrato alla fine degli Anni Cinquanta nell'Ordine di Sant'Ignazio di Loyola dove, per qualche tempo, ha lavorato sul versante culturale e in particolare su quello delle arti figurative. Il Sessantotto è passato sulla sua pelle, come su quella di tanti altri preti, con interrogativi, lacerazioni, speranze e rifiuti.

Per padre Cappelletto quegli anni vollero dire un profondo travaglio d'identità, anche esterna: «Per strada e sui tram molti giovani quando m'incrociavano voltavano la testa dall'altra parte, c'era anche chi faceva gli scongiuri. Perché questa ostilità e diffidenza? Che cosa innalzava una barriera fra noi preti e tante persone? Quale era il ruolo del prete nella società di oggi, impaurita da tanti fantasmi e minacce, alla ricerca di riferimenti solidi ed essenziali?».

E poi c'era un rapporto non sempre facile con l'Ordine. Alcuni suoi compagni di studi e di messa se ne andarono, lui rimase e iniziò un viaggio interiore che lo portò anche in India, dove conobbe alcuni monaci e dove scoprì che, utilizzando le tecniche legate alla mistica orientale, scavando nel silenzio degli ashram, ricuperava momenti importanti della tradizione cattolica, persi per strada, e ritornava all'essenzialità ed alla profondità della testimonianza degli antichi Padri del deserto e dei grandi mistici. «Tutto nella scia di un patrimonio profondamente fedele allo spirito della Chiesa e in quella libertà che la "Lettera" di Ratzinger prevede», spiega il religioso, per allontanare ogni sospetto di divagazioni esoteriche e di confuse commissioni con filosofie e mode orientali.

Rientrato in Italia il gesuita senti di dover rinascere ad una essenzialità



ed a una spoliazione di sé stesso attraverso quella preghiera del cuore, a quell'Esicasmò (da *exichia* = pace spirituale, silenzio interiore, preghiera nel silenzio) resa celebre dai *Racconti di un pellegrino russo*. Confessa: «Quando avevo quindici anni avrei avuto bisogno di pregare in maniera più adulta. Da sacerdote avrei voluto imparare a pregare ancora in maniera più matura... La preghiera è un lungo percorso all'infinito e deve lentamente educare la mente a capire che l'incontro con Dio può incominciare con un incontro sporadico, una o due volte al giorno. A poco a poco dovrebbe diventare un modo costante di collegarci con le forze vitali che ci guidano dentro e che scopriamo poi fuori, per arrivare così a quella che si chiama la preghiera di vita».

Nel '79 padre Cappelletto venne destinato a Torino, la città illuminista e razionale dell'efficienzismo indu-

striale, ma anche la città capace di avventure profetiche di fede e di carità. Gli venne affidato l'incarico di occuparsi dei "lontani", di coloro che cercano Dio o non lo cercano affatto. Un compito non facile in un contesto dominato da una cultura poco interessata al sacro e da una tradizione di pensiero legata da un lato al marxismo, che a Torino ha fatto le sue verifiche iniziali, e dall'altra a quella "filosofia dei lumi" che nega ogni rapporto con il trascendente. Senza contare il disinteresse e l'indifferenza delle nuove generazioni, omologate dall'ideologia del benessere e del consumismo. Ma il gesuita aveva individuato quel desiderio di ritrovare sé stessi, quella sete di autenticità e di verità che molti giovani sentono e alla quale non necessariamente sono disposti a dare una valenza religiosa.

«Chi si è allontanato dalla Chiesa, afferma, o non la conosce per niente



Momenti del suggestivo rito matrimoniale che ha avuto come protagonisti due ragazzi del Movimento nella cascina di S. Apollinare, a Casalbeltrame, nel Novarese. Nella pagina accanto: giovani in preghiera in uno dei centri che stanno ormai sorgendo un po' dovunque in Italia.

ha bisogno spesso di percorrere strade inusitate, che non impongono subito delle scelte. Iniziai a fare dei corsi di meditazione, usando le tecniche orientali del rilassamento e dello yoga. Ebbi una risposta inaspettata. Moltissimi giovani vennero ai corsi, alcuni si fermarono e mi chiesero di poter conoscere meglio Gesù Cristo».

Nacquero così, negli Anni Ottanta, i "Ricostruttori nella preghiera profonda", dapprima un piccolo gruppo e poi, via via che i corsi di meditazione terminavano, sempre più folto. Il loro scopo è imparare a pregare gradualmente col cuore, in una intimità diretta con Dio che, giorno dopo giorno, ora dopo ora, porti a superare i limiti della mente umana e i suoi impacci, per perdersi nell'Assoluto e nell'Infinito.

Un apprendistato alla preghiera che ha i suoi maestri ed i suoi testi. Accanto ai già citati *Racconti di un pellegrino russo* (il libro, forse scritto da un contadino di Oreb, ma l'autore potrebbe essere anche un monaco del Monte Athos, «che ha il merito di aver convertito alla pratica religiosa la Russia di Tolstoj, di Dostoevskij, di Florenskij, e di avere mantenuta viva l'abitudine della preghiera in Urss», commenta il gesuita), ci sono la *Filocalia*, la celebre antologia sulla preghiera dei Padri orientali, e la *Nube della non conoscenza*, un classico della preghiera di un anonimo autore inglese del Trecento.

Oggi i "Ricostruttori" sono alcune migliaia e sono presenti in Piemonte, in Liguria, in Lombardia, nel Veneto. Hanno centri di preghiera in molte città, da Torino a Lucca, da Bassano del Grappa a Parma, a Roma, e sedi residenziali a San Virgilio (Desenzano del Garda), a San Venerio, sopra La Spezia, a S. Esuberanza, sopra a Biella, a Sant'Apollinare, fra Novara e Vercelli.

I "Ricostruttori" non sono degli asceti disincarnati dalla realtà o degli eremiti in fuga dalle metropoli. Tutti hanno una loro professione, anche quelli che fanno parte delle comunità costituite nelle diverse città.

Tutti però cercano di tradurre il loro esercizio interiore in una scelta di vita che incominci proprio dalla ricostruzione delle azioni quotidiane più elementari e da un'educazione del corpo rivolta a dare a quest'ultimo armonia e benessere. Usano quindi di tecniche di relax, alimentazione vegetariana, niente alcolici e niente fumo, si dorme per terra, mentre nelle cascine, dove i gruppi si ritrovano il sabato e la domenica, ognuno si dedica alle attività manuali, dal giardinaggio alla tessitura, al restauro degli edifici.

Il recupero di vecchi edifici, monasteri, cascine, abbazie abbandonate è una delle attività del Movimento, che sull'esempio di san Francesco d'Assisi, restauratore di chiese, e quello dei fedeli del Medioevo che partecipavano anche concretamente alla costruzione delle cattedrali, vuole in questo modo ricuperare un aspetto concreto della religiosità del passato («Ricostruire sulle rovine è espressione di ricostruzione interiore», dicono). Il primo recupero è stato quello di Sant'Apollinare, un cascinale di proprietà della curia di Novara, tra le risaie presso Casalbeltrame, ridotto ad un ammasso di rovine e riportato alla suggestiva bellezza di antico borgo dell'Ordine dei Templari. Qui si è stabilita la prima comunità dei "Ricostruttori", che hanno riportato allo stato originario mattoni e mattoni, a cominciare dalla piccola chiesetta del '600. Così hanno restaurato, a Castelletto Cervo, la chiesa e il monastero dei Santi Pietro e Paolo, nati su un insediamento monastico della seconda metà del X secolo e dipendenti dall'abbazia di Cluny, già luogo di sosta per i pellegrini diretti a Santiago de Compostela. Altri edifici recuperati dal Movimento di padre Cappelletto sono: un oratorio del '600 a Desenzano, la sacrestia della chiesa di San Paolo a Biella, l'oratorio dei SS. Nazario e Celso a Genova-Sturla, la chiesa di San Luigi a Novara e, ultimo nel tempo, una parte della celebre abbazia di Staffarda presso Saluzzo, in Piemonte.

I centri di preghiera, situati nella campagna o nelle vallate alpine, sono dei fervidi alveari, dove le due ore di meditazione quotidiana, una al mattino e una al pomeriggio, sono intervallate dai lavori manuali e da momenti di ricreazione in comune.

Dice il fondatore dei "Ricostruttori": «Vogliamo essere un fermento cristiano nel mondo pagano, il lievito che fa esplodere attorno a sé le situazioni di disagio per orientarle verso la luce. Ma tutto questo non tanto a parole, quanto attraverso una preghiera umile che nasce dalla consapevolezza della propria piccolezza di fronte all'infinito e dalla sicurezza che viene dall'abbandono in Dio, dalla fiducia nei suoi progetti».

Gli appartenenti al Movimento cercano di vivere nelle famiglie una vita monacale. Non hanno la televisione, dedicano molto tempo alla meditazione e al silenzio, all'ascolto della Parola, praticano l'allegria, quella che nasce dall'affinamento interiore e dalla riscoperta di una vita semplice, a contatto con la natura. Si ritrovano anche più di una volta durante la settimana a pregare insieme e par-



tecipano ogni mese ai ritiri mensili di perseveranza. D'estate vivono insieme una settimana in montagna per entrare, senza distrazioni, nel silenzio grande della natura. Li guidano i padri spirituali che affiancano il fondatore (nel Movimento in questi anni sono nati 11 vocazioni sacerdotali, 2 giovani sono stati ordinati sacerdoti e un folto numero di ragazze si sono consacrate a Dio e vivono in piccole comunità).

Ambulatori medici

I "Ricostruttori" hanno anche degli ambulatori medici aperti a tutti, dove si pratica, fin dove è possibile, una medicina naturale, ma dove soprattutto l'ammalato viene considerato un'unità di spirito e di corpo, strettamente collegati e quindi ambidue bisognosi di aiuto.

Sono stata a Sant'Apollinare, quasi un'isola in mezzo alle risaie, in un giorno di grande festa e di calda luce trasparente. Si sposavano due ragazzi del Movimento, Anna e Marco. Lei è scesa, avvolta in una semplice tuni-

ca bianca, al braccio del padre, dalla scala della vecchia cascina, seguita da una lunga fila di amiche, anch'esse vestite nella stessa foggia. Lui è sceso dalla scala antistante, al braccio della madre e con il corteo degli amici, anche loro tutti in tunica bianca. Le due file si sono incontrate nel centro del cortile, Anna e Marco si sono presi per mano e, accompagnati dal suono delle chitarre, sono entrati nell'antico refettorio trasformato in cappella. Una scena piena di dolcezza, dove passato e presente si sono uniti in un'armonia densa di significati e di richiami.

Dopo la celebrazione delle nozze, in un'intimità permeata di silenzio e di interiorità, sono continuati le danze e i canti fino al tramonto, tutti insieme giovani e meno giovani, bambini e adulti. Fra una danza e l'altra ho parlato con Giovanni, capostazione, sposato con due figli, che da quando fa parte del Movimento non si annoia più a far partire i treni e non si sente più «un'anonima rotella dell'ingranaggio». Mi ha raccontato la sua storia. Si tirava dietro la vita, un

giorno dopo l'altro, con molta confusione in testa e con il desiderio di darle un significato che gli sfuggiva. Le sorelle gli parlarono dei corsi di padre Cappelletto. «In un primo momento, ricorda, le guardai con una certa ironia, poi fui preso dalla curiosità. Nel silenzio riscoprii il significato di certe azioni semplici e il valore dei gesti quotidiani. Entrai in crisi, ma frequentando il gruppo e lavorando insieme a trecento persone che non si sgomitavano per affermarsi individualmente, ma che facevano senza distinzione i lavori più umili, scoprii che il caso non esiste, ma tutto è tracciato dalla Provvidenza. Sta a noi vivere bene o male quello che ci offre. E allora anche far partire i treni può diventare un fatto importante».

Così Elena trovò Dio

A Sant'Apollinare c'era anche Elena, un'infermiera di 28 anni. Era fidanzata con un ragazzo che scoprì di avere la leucemia. Lo vide prepararsi a morire senza disperazione, accettando il suo destino. Aveva incontrato nel momento della prova i "Ricostruttori". Lei allora non era credente, rifiutava la Chiesa. Fu sconvolta dalla serenità di quella morte e si rimise a cercare Dio. Adesso vive con il ragazzo che ha sposato in una cascina del Movimento ed è entrata a far parte della comunità perché ha capito l'importanza di un ambiente che le permette «un rapporto diretto con Dio, senza troppe predi-

che, ma attraverso scelte quotidiane e continue di fedeltà all'Assoluto».

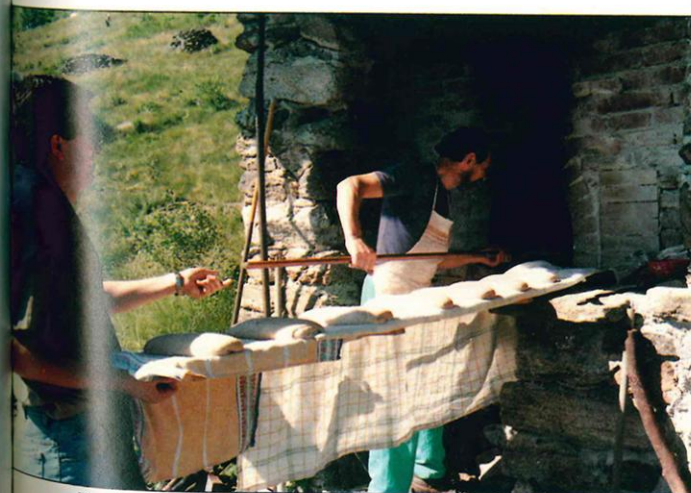
È quanto ha conquistato anche Diana, grafica pubblicitaria, proveniente da una famiglia atea, lei stessa per anni lontanissima dalla Chiesa. Ha viaggiato per tutto il mondo alla ricerca di radici e di risposte ed ha conosciuto, per caso, a Milano, un "Ricostruttore", che l'hanno fatta sentire finalmente «giunta in porto, in un punto fermo che toglie ogni fatica alla vita di tutti i giorni e offre un ideale per il quale vale la pena vivere».

Esemplare la vicenda di Alain, un giovane medico belga, di 28 anni. Ha lasciato nel suo Paese un posto importante e faticosamente conquistato di pediatra per venire a Torino, nel Movimento: «Ho sempre cercato di praticare una medicina cristiana che davanti all'ammalato consideri tutta la sua situazione umana. Molte malattie sono collegate a cause emozionali, a choc dell'anima, a fatti psicologici ed esistenziali che bisogna individuare. E poi la malattia non deve essere considerata negativa: è un momento di crescita. Il male sta nel vederla solo come un fatto distruttivo. Siamo circondati da tante forze che possono aiutarci, se ci affidiamo a loro. Come medico devo conoscerle, essere esperto di quelle discipline che possono intervenire per restituire all'individuo il dominio del suo disagio».

Alain lavora nell'ambulatorio torinese dei "Ricostruttori" insieme con altri due medici, Gabriella e suo marito. Gabriella è entrata nel Movimento nell'81, attratta dall'attenzione che viene prestata al proprio corpo: «Mi ha convinta la semplificazione della propria vita, che viene proposta attraverso il silenzio e attraverso tecniche fisiche che ci insegnano a sentirci dal di dentro, a capire che il nostro equilibrio biologico dipende da equilibri interiori. Oggi c'è troppa separazione fra l'oggetto e il soggetto, fra ciò che sta fuori e quanto sta dentro, mentre dobbiamo riscoprire l'unità dell'individuo e della realtà tutta».

I "Ricostruttori" sono in continua espansione, ma non vogliono tenere conti, né lasciarsi distrarre dalla quantità. Cercano la qualità di una vita che permetta di testimoniare come l'uomo del Duemila può riconquistare sé stesso e incontrare Cristo. La strada che indicano e che collaudano con la loro esperienza è quella di una preghiera che è colloquio senza interruzioni con un Amico che non delude e che per cercarci continua a percorrere le strade del mondo nella polvere e nel fango, continuando a subire ininterrotte crocifissioni, ma anche continue risurrezioni.

Mariapia Bonanate



La vita quotidiana in una comunità di "Ricostruttori". Si cuoce il pane nel forno della cascina. In alto: liturgia nella quiete del bosco. Gli aderenti al Movimento il sabato e la domenica si dedicano ad attività manuali, dal giardinaggio alla tessitura, al restauro di edifici.